

TESTIMONI DI SOFFERENZE

- **Kirk Kilgour**

Nato a Los Angeles (USA) il 28 dicembre 1947. La sua storia è quella di un grande atleta della nazionale USA di pallavolo che nel 1973 venne a giocare anche nella serie A italiana con la squadra Ariccia Volley Club neopromossa in serie A.

Oltre a giocare con la squadra, frequenta le scuole di Ariccia dove tiene, come supplente, lezioni gratis di inglese e ginnastica.

Nella stagione 1973-74 arriva secondo in campionato, mentre, l'anno successivo, vince lo scudetto (il primo vinto a sud di Firenze), arrivando davanti alla Panini Modena. L'anno successivo viene nominato assistente allenatore della Nazionale Italiana.

La vicenda che segnò profondamente la sua vita fu l'incidente che ebbe l'8 gennaio 1976 svolgendo un esercizio al "cavallo": cadde malamente, subendo una lussazione della quinta vertebra cervicale con lesione al midollo spinale, con conseguente totale e irreversibile paralisi ai quattro arti.

Da quel giorno Kilgour visse con grandissimo coraggio e forza d'animo su una sedia a rotelle, progettata con congegni inediti comandati da impulsi vocali, che l'accompagnò per il resto della vita, aiutandolo a portare avanti le sue molteplici attività in giro per il mondo.

Tornato negli Stati Uniti, iniziò una carriera da commentatore sportivo, da allenatore (alla Pepperdine University dal '79 all'81 e vice-allenatore nell'85 quando il college conquistò il titolo NCAA), da scrittore, produttore, consulente sull'handicap, docente a corsi di motivazione e volontario negli ospedali.

La sua maglia numero 13 della squadra di pallavolo dell'UCLA fu definitivamente ritirata nel 1986. Kirk si è spento il 10 luglio 2002, a seguito delle complicanze di una polmonite.

L'11 febbraio del 2000 in Piazza San Pietro a Roma al Giubileo degli Ammalati recitò davanti a Papa Giovanni Paolo II, dalla sua sedia a rotelle, una preghiera che lui stesso aveva composto ed in cui possiamo trovare la testimonianza più vera dell'anima di un uomo straordinario, vero campione nello sport e nella vita.

Chiesi a Dio di essere forte

per eseguire progetti grandiosi:

Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute

per realizzare grandi imprese:

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:

mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:

Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:

mi ha lasciato la vita

perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,

*ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.*

Le preghiere che non feci furono esaudite.

*Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!*

- **Brad Pitt**

[DICHIARAZIONE REALE DI BRAD PITT, DEDICATA ALLA SUA BELLISSIMA MOGLIE, ANGELINA JOLIE]

“Mia moglie si è ammalata. Era sempre nervosa a causa dei problemi sul lavoro, con i bambini, nella vita personale e dei suoi fallimenti. Aveva perso 14 kg, arrivando a pesare circa 41 kg a 35 anni. Era davvero scheletrica e piangeva sempre. Non era una donna felice. Soffriva di continui mal di testa, fitte al cuore. Non dormiva bene, si addormentava solo il mattino e si stancava molto velocemente durante il giorno. La nostra relazione stava per rompersi. La sua bellezza stava svanendo, aveva le borse sotto gli occhi, stava uscendo di testa e aveva smesso di prendersi cura di sé. Rifiutava di girare film e rigettava ogni ruolo. Avevo perso le speranze e pensavo che avremmo divorziato presto. Ma poi decisi di agire. Dopo tutto, avevo la donna più bella sulla Terra. Lei è l’idolo di più di metà della popolazione maschile e femminile sulla faccia della Terra, ed ero l’unico cui era concesso addormentarsi al suo fianco e stringerla a sé. Iniziai a coccolarla con fiori, baci e complimenti. Le facevo sorprese e l’assecondavo in ogni momento. Le facevo un sacco di regali e vivevo solo per lei. Parlavo in pubblico solo di lei. Indirizzavo tutti gli argomenti su di lei. La lodavo davanti a lei e ai nostri amici. Non ci crederete, ma è rifiorita. Fu anche meglio rispetto a prima. Prese peso, non era più nervosa e mi amava anche più di prima. Non credevo potesse amarmi così tanto. E allora ho realizzato una cosa: la donna è il riflesso del suo uomo. Se la ami fino quasi ad impazzire, lei impazzirà per te”.

- **Malala**

Valle dello Swat, Pakistan, 9 ottobre 2012, ore dodici. La scuola è finita, e Malala insieme alle sue compagne è sul vecchio bus che la riporta a casa. All'improvviso un uomo sale a bordo e spara tre proiettili, colpendola in pieno volto e lasciandola in fin di vita. Malala ha appena quindici anni, ma per i talebani è colpevole di aver gridato al mondo sin da piccola il suo desiderio di leggere e studiare: Per questo deve morire. Ma Malala non muore: la sua guarigione miracolosa sarà l'inizio di un viaggio straordinario dalla remota valle in cui è nata fino all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

<http://www.plan-italia.org/because-i-am-a-girl/malala-sostiene-because-i-am-a-girl/la-storia-di-malala/>

Qui di seguito è riportato un estratto del discorso di Malala alle Nazioni Unite, discorso da cui emerge una forte determinazione ma anche la speranza di ottenere pace ed uguaglianza per le persone che come lei stanno operando pacificamente affinché tutti possano godere dei diritti umani, in particolare quello di ricevere un’adeguata istruzione.

La vita di questa ragazza ha incontrato tanti ostacoli, non solo a seguito dell’attentato ma anche a causa delle forti limitazioni imposte dai talebani circa l’istruzione delle ragazze. La

forza di Malala è stata quella di trasformare la sua vicenda in un'occasione per far sentire ancora una volta la sua voce.

Cari amici, il 9 ottobre 2012, i talebani mi hanno sparato sul lato sinistro della fronte. Hanno sparato ai miei amici, anche. Pensavano che i proiettili ci avrebbero messi a tacere, ma hanno fallito. Anzi, dal silenzio sono spuntate migliaia di voci. I terroristi pensavano di cambiare i miei obiettivi e fermare le mie ambizioni. Ma nulla è cambiato nella mia vita, tranne questo: debolezza, paura e disperazione sono morte; forza, energia e coraggio sono nati. Io sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono le stesse. Le mie speranze sono le stesse. E i miei sogni sono gli stessi.

Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno. Né sono qui a parlare in termini di vendetta personale contro i talebani o qualsiasi altro gruppo terroristico. Sono qui a parlare per il diritto all'istruzione per tutti i bambini. Voglio un'istruzione per i figli e le figlie dei talebani e di tutti i terroristi e gli estremisti. Non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato.

Anche se avessi una pistola in mano e lui fosse in piedi di fronte a me, non gli sparerei. Questa è il sentimento di compassione che ho imparato da Maometto, il profeta della misericordia, da Gesù Cristo e Buddha. Questa è la spinta al cambiamento che ho ereditato da Martin Luther King, Nelson Mandela e Mohammed Ali Jinnah. Questa è la filosofia della non violenza che ho imparato da Gandhi, Bacha Khan e Madre Teresa. E questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre. Questo è ciò che la mia anima mi dice: stai in pace e ama tutti.

- **Terremotati**

Che un terremoto generi coesione e solidarietà non stupisce. Ma che riesca a fare da motore per l'avvio di nuove attività e per la rinascita dell'economia in un paese colpito sembra incredibile. Sta succedendo a Cavezzo dove, si sa, dallo scorso maggio gli abitanti si sono rimboccati le maniche e, come testimoniano loro stessi, sono andati "più veloci delle leggi e delle istituzioni" che non hanno ancora concesso loro i fondi destinati.

E stanno ricreando l'economia di un tempo, quella finalizzata a far circolare le risorse all'interno della propria comunità: "Mia nonna quand'ero bambina mi diceva sempre: devi fare acquisti nei negozi di Cavezzo, devi reinvestire qui i tuoi soldi. Ecco, ora è così, tutti si impegnano a far ripartire la nostra economia". A raccontarlo è Roberta Fattori, 32 anni, che dopo il terremoto ha perso il lavoro ma, come tanti, non le speranze e la voglia di ripartire.

E, come altre 17 persone, l'ha fatto partecipando al progetto 5.9, un centro commerciale di container allestito nella piazza del paese sopravvissuta al sisma: "L'agenzia di viaggi in cui lavoravo è crollata e, dopo alcuni mesi di cassa integrazione, il mio titolare mi ha informata che non avrebbe più riaperto – racconta – così ho sentito del progetto 5.9, perché mio fratello, il cui negozio si è fortunatamente salvato, faceva parte del direttivo per dare una mano ai commercianti colpiti. Ho pensato che era arrivato il momento di realizzare il mio sogno, o adesso o mai più".

Perché un evento sconvolgente come un terremoto, spiega la donna, insegna a non rimandare, a cogliere le occasioni. E così Roberta, diplomata all'Accademia di belle arti, ha

rispolverato la sua vecchia passione e ha aperto T. Riciclo Atelier, un laboratorio/negozio in cui recupera e vende oggetti e mobili.

Così hanno fatto Claudia Marchetti e Rachele Malavolti che hanno deciso di cambiare lavoro e ridare a Cavezzo il profumo e i colori dei fiori aprendo un fiorista, attività ormai totalmente scomparsa in paese. Infine c'è chi, come Roberta Cremaschi, ha perso il suo negozio di estetica e diverse apparecchiature da solarium:

“Una scossa che ti distrugge la vita, spaventa, terrorizza. Il giorno dopo non avevo più il lavoro costruito con anni di sacrifici. Sono scappata per tre settimane con i miei bambini, per la paura. Ma poi sono tornata”. Tornata per ricostruire il paese con la sua famiglia e i suoi concittadini: “Ho chiesto un nuovo mutuo per partecipare a 5.9 e aprire il mio centro estetico in uno dei container e ora l'attività sta andando bene. I vecchi clienti sono tornati e ne arrivano di nuovi, sono certa che tutto andrà per il verso giusto”.

Le 17 attività di Cavezzo 5.9 staranno in piazza per tre anni senza pagare l'affitto del suolo pubblico, poi i container andranno nelle mani del comune e i negozianti dovranno trovarsi una nuova sistemazione: “Abbiamo già chiesto di prorogare a cinque, pagando un affitto all'amministrazione negli ultimi due anni”, spiegano. Anche perché i commercianti rimasti nei negozi ancora agibili sono felici del nuovo insediamento, come se il terremoto avesse ravvivato il senso di comunità e azzerato la paura e spietatezza della concorrenza.

Ma cosa tiene in piedi le attività commerciali in una realtà ferita e in difficoltà? “Un sorriso, un rapporto umano che per mesi sono mancati, con ormai pochissime attività commerciali. E la speranza”, conclude Claudia. E a livello economico? Come fanno realtà imprenditoriali a sopravvivere in un luogo dove molte persone hanno perso tutto? “Teniamo i prezzi bassi, ci accontentiamo ma diamo la possibilità di comprare o regalare un fiore. E poi facciamo comunità e ci aiutiamo l'un l'altro. Sempre”. (Corriere della sera)

- **Il circo della farfalla**

(video, <http://www.youtube.com/watch?v=8DLsksSwgAo>)

- **Madre Teresa**

“Sento aridità, oscurità, solitudine.

Torture avverto.

Silenzio e vuoto intenso

dentro di me.

Soffro per il cercare e non trovare Cristo,

per ascoltare senza udire.

Il sorriso è una maschera o un mantello che copre ogni cosa”.

- **Persone colpite dalla mafia**

La lotta contro il pizzo documentata da Pif.

<http://www.youtube.com/watch?v=SwoFOd55wuk>